

Dal Vangelo di Giovanni

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

In ascolto della Parola

La Risurrezione di Gesù non è un fatto di cronaca ma di Fede. Essa va accolta ed interpretata con cuore credente, non si può leggere e tradurre oggettivamente.

I Vangeli, dunque, affrontano il tema con un'apparente contraddizione ma condividono un unico comun denominatore: l'importanza di vivere il Ritorno alla vita del Signore come esperienza di rinascita interiore. La Pasqua, infatti, come afferma San Paolo, segna il passaggio da "un corpo animale ad un corpo spirituale" (1 Cor 15,44).

In questa chiave di lettura, la celebrazione di tale festività diviene per me, oltre che un'occasione di comunione fraterna con la Comunità cristiana, un nuovo inizio, una fase di transizione da uno stato di "cuore chiuso" ad una condizione di "cuore aperto". Il mio sguardo verso il mondo, quindi, è invitato al rinnovo e alla purificazione. Perdono, dono e amore diventano capisaldi di vita e soffocano angosce, costrutti sociali e pregiudizi. Percepisco, così, la presenza di Dio nel quotidiano, sotto forma di energia e di linfa vitale, che mi conduce all'espansione e all'autorealizzazione.

Carl Rogers (1978), il padre della psicologia umanistica, sostiene che ognuno di noi debba prestare ascolto ad un'innata forza interiore, chiamata tendenza attualizzante, per intraprendere uno sviluppo personale autentico. Nel mio Credo, tale forza proviene da Dio.

Tuttavia, confidare di poter rinascere spiritualmente non è facile. Mi ritrovo infatti nella figura degli Undici, i quali, quando le donne comunicarono loro la sparizione di Gesù dal sepolcro, non ci credettero. "Ma gli apostoli non vollero credere a queste parole. Pensavano che le donne avessero perso la testa." (Lc 24, 1-12) Metaforicamente, quindi, diffido nel credere di poter cogliere la bellezza intorno a me, dimenticandomi dell'oscurità. Ho bisogno di continue prove e dimostrazioni in cui esperire che da amore nasce amore, esattamente come gli apostoli ebbero bisogno di correre al sepolcro e verificare quanto raccontato.





Ad ogni modo, credere che Dio abbia sconfitto la morte e santificare così la Pasqua, è un monito a ricordare che nulla è per sempre perduto, nulla è impossibile, anche ciò che apparentemente sembra tale.

La motivazione che mi spinge a ricercare l'amore, inoltre, viene alimentata dalla memoria del sentimento di stupore e meraviglia che spesso avverto attuando dei meccanismi di bene. Ad esempio, quando le persone di cui mi prendo cura al lavoro mi ringraziano perchè si sono sentite accettate e capite, percepisco un'immensa felicità, che mi commuove, nel senso letterario del termine (con- movĒre). "Pietro però si alzò e corse al sepolcro. Guardò dentro, e vide solo le bende usate per la sepoltura. Poi tornò a casa pieno di stupore per quello che era accaduto" (Lc 24, 1-12)

Ritengo, dunque, che riconoscere la Risurrezione di Gesù implichi un riconfermarsi figli del Padre, grazie alle consapevolezza che Egli è vivo tra di noi e con noi attraverso i suoi insegnamenti di pace.

Francesca, 22 anni